

Ma son tutte di mediocre interesse: egli aveva eccellenti qualità burocratiche, ma scarsa comprensione politica, o meglio, intendeva la politica estera come una specie di burocrazia internazionale. Risiedeva qui, in fondo, la ragione del suo conservatorismo nei rapporti con le potenze europee; e solo a malincuore egli subì, dopo il 1866, la nuova via impostagli da Bismarck.

G. DE R.

GEORGES LARONZE. — *Histoire de la Commune de 1871*. — Paris, Payot, 1928 (pp. xv-695).

Questa del Laronze è la più documentata e particolareggiata storia che finora sia stata scritta della « Comune » di Parigi. L'A., che è un magistrato, è riuscito a rintracciare una massa enorme di documenti archivistici, in gran parte di carattere giudiziario, intorno alle dieci sanguinose settimane dell'insurrezione comunarda e a ricostruire una biografia esauriente dei personaggi principali che vi si segnarono; tutti, del resto, mediocri, tanto che nessun nome è rimasto vivo nel ricordo popolare.

Pure, non è un libro vivo questo del Laronze, malgrado l'indiscutibile pregio di un'informazione precisa. Se l'A. ha saputo resistere alla tentazione, che la sua qualità di magistrato gli suggeriva, di fare un tardivo processo alla Comune, non ha potuto completamente dimenticare il suo abito professionale e s'è troppo indugiato sugli episodi giudiziari, processuali e polizieschi, fin quasi a compendiare in essi la fisionomia storica di quella rivoluzione. Ora siffatti episodi sono, tra tutti, i meno individuanti: non che non abbiano la loro importanza; ma, poichè qualunque rivoluzione è caratterizzata da un sovvertimento dell'ordine giuridico, non c'è nelle violazioni del diritto, nelle violenze poliziesche, nei tribunali di eccezione, nelle deportazioni, e in altrettali fenomeni che esse ci offrono, nulla, o quasi nulla, che si possa considerare come peculiare a ciascuna.

Noi siamo costretti a rintracciare in qualche osservazione sporadica i tratti essenziali e distintivi della Comune, come p. e. l'aspetto sociale, torbido, immaturo e in gran parte sovrapposto a una situazione di fatto anarchica; lo stato d'animo di un patriottismo esasperato da una guerra disastrosa, dall'assedio, dalla capitolazione (l'adesione degli elementi militari trova solo qui il suo fondamento); e infine la contraddizione, palese agli attori stessi del dramma, tra il programma federalistico, decentratore della Comune, e la sostanza dittatoriale, centralizzatrice della sua azione effettiva. Questo ultimo aspetto è, molto meglio dei precedenti, studiato dal Laronze. Egli riferisce testualmente molte interessanti dichiarazioni ufficiali sulle intenzioni originarie dei comunardi. Nella seduta inaugurale

dell'assemblea il presidente Beslay dichiarava: « La repubblica non è più, oggi, quel ch'era nei grandi giorni della Rivoluzione francese. La repubblica del '93 era un soldato che, per combattere all'esterno e all'interno aveva bisogno di accentrare nella sua mano tutte le forze della patria; la repubblica del 1871 è un lavoratore che ha soprattutto bisogno di libertà per fecondare la pace. Il comune si occuperà di tutto ciò ch'è locale; il dipartimento di ciò ch'è regionale; il governo di ciò ch'è nazionale » (p. 116). Più esplicitamente, il Denis gettava le basi di una dichiarazione al popolo francese inserita nel *Giornale Ufficiale* del 20 aprile, in cui si leggeva: « Che cosa domanda Parigi? l'autorità assoluta del comune, estesa a tutte le località della Francia. L'autonomia del comune non avrà per limiti che il diritto di autonomia eguale per tutti gli altri comuni aderenti al contratto, l'associazione dei quali deve assicurare l'unità francese ». In queste e in altre simili dichiarazioni si mescolavano insieme reminiscenze girondine, insegnamenti proudhoniani, sentimenti di antiche e rinnovate ostilità contro le province che, intanto, agli ordini del governo di Versailles, si accingevano a imporre con le armi a Parigi quell'unità statale, che fin allora avevano sempre ricevuta da Parigi.

Ma questa strana inversione delle parti tradizionali portava con sé un'altra paradossale conseguenza, che Parigi, per attuare il suo programma, doveva costringere con la forza le province ad accettare una non voluta libertà. Di qui un primo incentivo verso l'effettiva sconfessione di ogni proposito libertario e verso l'attuazione di una dittatura non diversa da quella della grande rivoluzione. Le esigenze della prassi rivoluzionaria facevano poi il resto, imponendo, col crescere dei pericoli interni ed esterni che minacciavano il malfermo regime, una concentrazione sempre maggiore di potere nelle mani di pochi. Costoro, assumendo il nome, familiare nei fasti della dittatura, di Comitato di salute pubblica, finirono infatti con l'avocare a sé, insieme col potere esecutivo, anche il legislativo e il giudiziario.

Forse non sarebbe stato inopportuno riallacciare questa antitesi girondino-giacobina, oltre che al grande modello storico e alle necessità generali, immanenti all'attività rivoluzionaria, anche al carattere particolare delle due frazioni socialistiche, che nel 1871 impersonarono le due tendenze antagonistiche testè ricordate e lottarono sordamente per il sopravvento: il gruppo proudhoniano, libertario, anarcoide, che dettava le prime dichiarazioni di principii, e il gruppo blanquista, tipicamente giacobino e « convenzionale », che, trionfando dell'altro, imponeva a Parigi, insieme con la sua dittatura, i suoi odii, i suoi rancori, le sue passioni sanguinarie.

G. DE R.